

TRADURSI: *IN ITALICS* / *EN ITALIQUES* DI ANTONIO D'ALFONSO

Alessandra Ferraro*

Quale lingua per far udire la propria voce?

Nato nel 1953 a Montréal da genitori molisani, D'Alfonso ha vissuto, come molti immigrati in una situazione di diglossia acuita dal bilinguismo inglese/francese che attraversa e talvolta lacera la metropoli canadese. Il plurilinguismo caratterizza il suo immaginario e la sua opera di poeta, scrittore e saggista manifestandosi nell'utilizzo frequente dell'autotraduzione che si configura come tratto costitutivo della pratica creativa. Il processo autotraduttivo in D'Alfonso è spesso complesso e tortuoso, come nel caso del primo romanzo, *Avril ou l'anti-passion*, autotradotto in inglese con il titolo *Fabrizio's Passion* (1993). In effetti, come rivela l'autore, il testo era stato originariamente composto in francese, in italiano, in inglese e in latino, prima di venire autotradotto in francese in vista della pubblicazione del 1990.

Le scelte poetiche di D'Alfonso sono legate alla situazione vissuta da un gruppo di intellettuali di origine italiana¹, – nella maggior parte dei casi figli di contadini e operai –, che negli anni Settanta a Montréal intendono far udire la propria voce² e devono scegliere tra l'italiano, anch'essa lingua straniera, il dialetto, usato in famiglia, e l'inglese, la lingua del denaro e del lavoro, appresa a scuola, ma non parlata nella quotidianità dove è impiegato, invece, il francese.

* Università degli Studi di Udine.

¹ Il nucleo originario si era costituito attorno a *Quaderni culturali*, rivista di sinistra che si rivolgeva in italiano alla comunità italiana dei quartieri est della metropoli canadese, tradizionalmente abitati da proletari immigrati dall'Italia.

² Se la scelta di una lingua rispetto ad un'altra non è mai anodina, talvolta in determinati contesti storici o culturali essa può diventare drammatica o tragica soprattutto per uno scrittore. Il poeta ebreo tedesco Paul Celan e il poeta malgascio Jean-Joseph Rabearivelo sono morti entrambi suicidi anche perché incapaci di comporre la scissione identitaria rappresentata da due lingue.

In tale contesto il principale problema per un poeta o uno scrittore di origine italiana diventava quello, direttamente collegato alla scelta della lingua, di farsi leggere, di avere un pubblico in un Canada attraversato da una dualità linguistica e culturale rappresentata dalla metafora delle ‘due solitudini’ che ben esprime l’incapacità di dialogo dei due mondi³.

A tale esigenza risponde la fondazione nel 1978 nella metropoli francofona da parte di D’Alfonso della casa editrice Guernica che si proponeva di pubblicare scrittori delle minoranze, o *ethnics*, secondo l’espressione inglese in voga allora⁴. Grande spazio viene lasciato alle traduzioni dall’italiano o dal francese in inglese, di poeti attivi in Québec, soprattutto di origine italiana. D’Alfonso vi pubblicherà due raccolte poetiche, *Queror* nel 1979 e *Black Tongue* nel 1983, rispettivamente secondo e sesto volume della collana “Essential Poets”, che riprendono in parte testi apparsi precedentemente. Se l’inglese è all’origine la lingua esclusiva di Guernica nei primi anni della sua esistenza, in seguito verrà dato spazio, anche se sporadicamente, al francese e, eccezionalmente, all’italiano. Nel 1983 e 1984 appaiono due antologie in francese di creatori italo-quebecchesi (*Sous le signe du Phénix; Quêtes*) e di poeti anglofoni in Québec dove, ancora una volta, la traduzione gioca un ruolo fondamentale di ponte tra due o più culture che utilizzano lingue diverse. La diversificazione e il cambiamento direzionale della traduzione corrisponde ad una nuova fase della poetica di D’Alfonso, diventato coanimatore di *Vice-versa*. In seno alla rivista culturale trilingue, fondata a Montreal proprio in quegli anni da un gruppo di intellettuali di origine italiana, è infatti andata elaborandosi l’estetica transculturale che ha caratterizzato la creazione e la cultura quebecchese a partire dagli anni Ottanta. Aperta a problematiche globali ante-litteram, la rivista è ormai considerata un luogo privilegiato nell’elaborazione della surmodernità e una tappa essenziale della scena canadese nel suo accesso alla cultura del *tout-monde*.

In Italics / En italiques: un’autotraduzione dall’inglese al francese?

La raccolta *In Italics. In Defense of Ethnicity*, pubblicata nel 1996 in inglese e poi, nel 2000 e nel 2005, in francese con il titolo *En italiques. Réflexions sur l’ethnicité*, è centrale nell’opera dello scrittore in quanto presenta l’elaborazio-

³ La metafora delle due solitudini utilizzata nel 1945 nel titolo del romanzo di Hugh Mc Lennan è ormai entrata nell’immaginario collettivo ed utilizzata per designare l’assenza di comunicazione tra la società anglofona e francofona del Canada.

⁴ Nel 2010, dopo aver diretto la casa editrice per più di trenta anni, Antonio D’Alfonso ha lasciato la direzione di Guernica.

ne teorica della poetica della 'scrittura italica', prodotta non necessariamente in italiano da scrittori d'origine italiana fuori d'Italia. Si scorge parallelamente in filigrana il suo percorso autobiografico di poeta, scrittore e intellettuale non organico alle due culture principali presenti in Canada, l'anglofona e la francofona.

In italics e *en italiques* giocano sulla polisemia delle locuzioni che, letteralmente, nelle due lingue significano 'in corsivo'; l'aggettivo *italic* o *italique* viene invece utilizzato da D'Alfonso per definire la corrente letteraria degli scrittori italiani fuori d'Italia, ed appare nei titoli di due saggi della raccolta inglese – "Fragments of Italic Reality" (103-110), "Italicamente" (181-190) – e di tre nelle versioni in francese – "Pour une culture italique" (15-26), "Italicamente" (71-82) e "L'avenir de la culture italique" (117-122). Per rendere in italiano la polisemia del titolo, si è ricorsi a *In corsivo italico* (2009)⁵.

L'evocazione del carattere tipografico rinvia implicitamente al mestiere d'editore dello stesso D'Alfonso, ampiamente evocato nel volume. Del resto, l'importanza di ricoprire quel ruolo è ribadita all'inizio della bibliografia finale delle edizioni francesi che riportano: «Cette bibliographie ne comprend pas tous les livres publiés aux Éditions Guernica. Il y a plus de 320 titres qui, chacun à sa façon, m'ont aidé dans ma réflexion» (111; 125). Egli sottolinea, così, come l'avventura editoriale sia intimamente connessa al suo percorso critico e creativo.

En italiques. Réflexions sur l'ethnicité riprende in francese un terzo dei trentatré testi di *In Italics. In Defense of Ethnicity*. Uscito a Montréal nel 2000, presso la casa editrice Balzac, viene ripubblicato nel 2005, per i tipi di l'Interligne, casa editrice francofona dell'Ontario con un'introduzione dell'autore, la stessa scelta di testi e il medesimo ordine degli stessi⁶. La diversità delle tre edizioni, che si discostano ora per la lingua, il numero dei testi e la loro disposizione, ora per la sede editoriale, sembra indicare che la pratica autotraduttiva non sia meramente funzionale alla diffusione dello scritto in due contesti culturali e linguistici diversi quali il Canada inglese e il Québec.

Le note editoriali dell'autore che corredano i volumi *In Italics* ("Sources": 255-260) e *En italiques* ("Sources des textes" 2005: 123) avvertono che ogni singolo testo non è stato semplicemente tradotto dall'inglese in francese nel passaggio dall'edizione del 1996 a quelle del 2000 e poi del 2005. Spesso il singolo saggio è frutto di un processo editoriale e autotraduttivo lungo e com-

⁵ Il volume è stato tradotto in italiano da Silvana Mangione nel 2009 sulla base della versione inglese del 1996.

⁶ Quando non specificato diversamente la prima indicazione di pagina rinvia all'edizione del 2000; la seconda a quella del 2005.

plesso che l'ha traghettato da una lingua all'altra – francese, inglese ma anche italiano e talvolta spagnolo –, comportando nella maggior parte dei casi uno o più rimaneggiamenti o, sovente, una o più riscritture. Tale caratteristica della raccolta è del resto esplicitata sin dal colophon che riporta: «Some essays previously published in French and Italian».

L'autotraduzione dei dodici saggi scritti in francese e dei due brevi testi redatti in italiano di *In Italics. In Defense of Ethnicity* è parallela alla riscrittura dei diciannove testi composti in inglese. Il carattere autobiografico è ribadito fin dalla "Introduction": «Non-fiction? I'm not sure» (11) e presente nei singoli testi. Ad esempio, "Italicamente" comincia presentando l'autore intento nelle pulizie di casa: «It's almost funny to see myself going about house: dusting, vacuuming, picking-up dirty clothes...» (181). Le note finali, apparentemente soltanto bibliografiche, contestualizzano, in realtà, lo scritto, fornendo indicazioni sull'occasione della sua composizione e sulla lingua originaria di composizione, tracciando la genesi dei testi e la loro ricezione, trasformandosi talvolta in sfoghi o confessioni squisitamente autobiografiche. In quella relativa al testo "The Enduring Writer" (259), ad esempio, si insiste su come alcuni saggi abbiano avuto una ricezione negativa in un Québec dilaniato dalle polemiche tra indipendentisti e federalisti che portarono, nel referendum indetto per la seconda volta nel 1995, alla sconfitta del progetto indipendentista della Provincia del Québec dalla Federazione canadese. Gli immigranti furono visti allora da una parte della società quebecchese come un elemento spurio, da assimilare ad una società che doveva erigere il francese a lingua franca o da espellere.

In Italics è il primo testo pubblicato da Guernica dopo la decisione di trasferire la casa editrice da Montréal a Toronto, nel 1993. D'Alfonso racconta le quotidiane disillusioni provate in quello che vede come un percorso prometeico, sorretto dall'utopia di farsi ascoltare e di dar voce agli scrittori delle minoranze, compito su cui aleggia l'ombra del fallimento. Difende con forza e con tenacia il valore della controcultura di cui sono portatori gli scrittori migranti e rivendica la differenza creativa della scrittura 'etnica' foriera, secondo lui, di un'alterità necessaria e salutare. Il testo si rivela come il grido allarmato di uno scrittore che, attaccato, vuole difendere in prima persona delle posizioni molto critiche sul mondo editoriale e sulla cultura ufficiale sia Québec in che in Canada.

La posizione difensiva di *In Italics* si comprende meglio se si conoscono le vicende editoriali di cui *En italiques* è stato al centro. In "La Quête de l'authenticité", intervista del 2003, D'Alfonso spiega che la raccolta, apparsa soltanto nel 2000 in Québec, avrebbe dovuto essere pubblicata già nel 1991 dalla casa editrice montrealese Balzac precedendo, quindi, l'edizione inglese. Procrasti-

narne la pubblicazione di un decennio ha fatto subire all'antologia, secondo l'autore, una doppia censura: quella imposta dal tempo che rende meno incisivi i saggi polemici legati al contesto dell'epoca e quella della selezione operata dall'editore. Inoltre, al dire di D'Alfonso, l'intervento editoriale liminare, l'"Avant-propos de l'éditeur", ripreso in quarta di copertina, attenua la serietà dell'istanza enunciativa. Anche se il testo è stato pubblicato nella collana di saggistica "Le vif du sujet", l'interrogazione retorica dell'editore – «Un essai? Oui, d'une certaine manière. Mais l'essai d'un poète» (9) – tende a sminuire la serietà teorica del saggio. L'editore, fa notare D'Alfonso, ha inoltre eliminato, contro il suo volere, tutti gli indizi autobiografici e attenuato il tono intimista della scrittura che è invece proprio una prerogativa di tale testo saggistico. Il sottotitolo inglese, *In Defense of Ethnicity*, si trasforma nella più anodina locuzione *Réflexions sur l'ethnicité*, che edulcora il carattere militante dei saggi.

Nelle due versioni in francese è utile soffermarsi sulle prime righe della prefazione: «[Ces pages] m'ont été commandées par des revues québécoises. Elles ont été écrites en français et chacune d'elles a été publiée» (11; 13). Qui l'autore indica la lingua di scrittura – il francese – e le sedi originarie di pubblicazione – delle riviste quebecchesi – come comune denominatore degli undici testi pubblicati.

Le note bibliografiche finali, presenti solo nell'edizione del 2005, contraddicono tuttavia l'affermazione liminare poiché riportano che soltanto cinque testi sono stati scritti originariamente in francese; uno è inedito e tre sono stati composti in inglese, mentre un'intervista è tradotta dall'italiano. Anche quanto dichiarato nelle righe finali della prefazione – «En quittant Montréal, j'ai quitté l'écriture. Je me suis retiré dans ma maison pour me consacrer uniquement à l'édition» (12; 14) – è contraddetto dal paratesto che riporta le opere pubblicate in francese da D'Alfonso proprio negli anni passati a Toronto.

Violare nella "Préface" di *En italiques* (11-12; 13-14) il carattere veritiero, proprio del testo prefatorio, fa emergere la posizione nevralgica dei saggi contenuti nel volume per D'Alfonso. L'autore infrange qui il patto di verità che contraddistingue il genere della prefazione dando vita a un testo autofinzionale volto ad esprimere la sofferenza personale e professionale vissute nel momento dell'esilio volontario, quando si è sentito messo al bando da una cultura, la quebecchese, e da una lingua, il francese del Québec, che considerava suoi. Le vicende all'origine delle tre edizioni – *In Italics* del 1996 e *En italiques* del 2000 e 2005 –, chiariscono come la raccolta, a seconda del luogo di pubblicazione, si configuri ora come il diario di un intellettuale in esilio, ora come un *mémoire* apologetico di chi ha abbandonato la cultura nella quale è cresciuto e dalla quale si è sentito escluso.

Il processo autotraduttivo: “The Road between” / “La troisième voie”

La complessità delle vicende editoriali e il molteplice processo autotraduttivo a cui è stata sottoposta la maggior parte dei testi di *In Italics* e *En italiques* rende impossibile prendere in esame in questa sede l'intero corpus autotraduttivo, vasto e complesso. Ci soffermeremo, pertanto, su un singolo saggio, “Une troisième voie”, il primo testo autotradotto della raccolta *En italiques. Réflexions sur l'ethnicité* (35-49; 39-55). In una nota, presente soltanto nell'edizione del 2005, viene segnalato dall'autore che si tratta di un'autotraduzione dall'inglese in collaborazione con Françoise Pontbriand (123).

Prima di approdare alla versione inglese, il testo ha subito un'odissea linguistica ed editoriale: originariamente scritto in francese nel 1977 per *La Tribuna italiana*, pubblicazione settimanale rivolta agli italiani di Montréal, con il titolo in italiano “La poesia di Filippo Salvatore” (25-26), il saggio è stato poi autotradotto in inglese nel 1985 con il titolo “The Road between. Essentialism. For an Italian Culture in Québec and in Canada” per l'antologia di Joseph Pivato, *Contrasts. Comparative Essays on Italian-Canadian Writing* (207-229)⁷. Le due pagine che presentavano l'opera del poeta molisano Filippo Salvatore costituiscono il nucleo attorno a cui si sviluppa otto anni dopo il testo inglese. La poesia di Salvatore – pubblicata a Montreal in italiano – è l'esempio che permette a D'Alfonso di delineare le caratteristiche della corrente ‘essenzialista’ evocata nel titolo dell'articolo del 1985. Con l'aggettivo *essentielles* si chiude anche il paragrafo finale dell'articolo su Filippo Salvatore: «M. Salvatore a construit, à mon avis, une œuvre capitale pour ses frères et ses concitoyens. J'espère que ceux-ci rndront [sic] hommage à celui et à tous ceux qui se sacrifient à ces fins essentielles» (26). Il termine viene usato da D'Alfonso nel 1977 per designare la sintesi tra natura e cultura che si realizza nella poesia di Salvatore, sull'esempio di Neruda, Miron, Pasolini, Panagoulis e dei poeti baschi. Sostandosi dal significato attribuito originariamente, nel 1985 l'autore lo utilizzerà per indicare quella terza via percorsa dagli scrittori di origine italiana che scrivono in Canada e in Québec, senza appartenere esclusivamente a quelle culture. Secondo D'Alfonso, gli scrittori ‘essenzialisti’ si distinguono dalle altre singole tradizioni letterarie con cui sono a contatto, proponendone una sintesi:

You can choose to adapt to the formal styles pouring in through the borders, or create an illusory world of Canadian traditions. However a third alternative does exist,

⁷ Nella riedizione tascabile di *Contrasts* del 1991 non vi sono modifiche né all'interno del testo, né riguardo alla sua posizione nella raccolta dato che vi occupa in entrambe la posizione finale (207-229).

a synthesis of these two extremes. It retains the freedom of modernism and the discipline of traditionalism, The third thread runs between the other two, crossing them through and through (1985: 218).

Sarà proprio l'aggettivo *essential* a qualificare la prima collana di Guernica, "Essential Poets" dove lo stesso D'Alfonso pubblicherà le prime raccolte⁸. Lo scrittore contestualizza con accenti autobiografici la sua scoperta della scrittura italo-canadese avvenuta con la lettura di *A Burning Patience* di Pier Giorgio Di Cicco e del poema liminare che parla dell'Italia: «I read the name twice and a third time, and then it dawned on me that the poet was Italian. I re-read the poem about Di Cicco's return to his native land» (1985: 210). Ricorda, quindi, il percorso di trasformazione identitaria che ha seguito la sua presa di coscienza: «But what does the knowledge of being an Italian mean? To be a WOP, a worker without a permit, a poet without a language of his own, without a tradition to work in, or to fight against? What does being Italian means?» (211). La nuova consapevolezza identitaria costituisce la base per elaborare una riflessione teorica sull'identità degli italo-canadesi e sulle peculiarità della loro scrittura che è appunto *between*, in 'bilico', tra due culture, la francofona e l'anglofona del Canada, come ricorda il titolo originario della seconda opera teatrale di Marco Micone⁹.

Nel 1996 il testo viene rivisto e aumentato in vista dell'edizione di *In Italics* dove esce con il titolo abbreviato "The Road between" (23-41) e posto in limine alla raccolta, dopo l'introduzione, sottolineandone così il carattere cruciale.

Con il titolo "Une troisième voie" il saggio è stato quindi pubblicato in francese in *En italiques*.

Di tutte le versioni esaminate, il saggio in inglese del 1996 è il più ricco e completo ed è quello su cui si basa la traduzione italiana del 2009. L'edizione francese del 2005 che riproduce il testo del 2000 con lievi modifiche, di carattere precipuamente stilistico, è probabilmente un'autotraduzione del saggio in inglese apparso in *Contrasts* nel 1985. Nell'impossibilità di appurare quale sia la versione originale e quale la versione tradotta, confronteremo la versione in inglese del 1996 con quella francese del 2005, basandoci quindi sulla data di pubblicazione.

Il cambiamento di lingua è particolarmente significativo nel contesto di un Canada fortemente segnato dalla dualità linguistica inglese/francese che rinvia

⁸ L'autore ritornerà nel 1996 in maniera critica sulla definizione *essential* che sostituisce con "New Baroque" (40-41).

⁹ La pièce *Déjà l'agonie* fu originariamente rappresentata nel 1986 al Théâtre de la Manufacture di Montréal con il titolo *Bilico*.

a due universi culturali distinti. Rivolgendosi al pubblico del Québec, che sente fortemente la sua differenza dalla società anglofona, D'Alfonso ne sottolinea la diversità parlando di Canada e Québec come di due universi distinti. Nella versione francese si riferisce alla «histoire canadienne ou québécoise» (41), utilizzando la disgiuntiva 'oppure' per sottolineare la caratteristica distinta della storia del Québec rispetto alla canadese, mentre in inglese utilizza semplicemente «Canadian history» (25). Nelle liste di autori che illustrano la cultura canadese, aggiunge a nomi conosciuti nel *milieu* letterario, quali Claude Beausoleil e Nicole Brossard, alcuni poeti francofoni quali Patrick Straram, André Beaudet et Jean-Marc Desgent (44), allora scarsamente noti al pubblico anglofono. Nel chiaro intento di conquistare la benevolenza del pubblico francofono, definisce questi autori quebecchesi contemporanei come «parmi les plus grands poètes de cette époque», assolutizzandone il valore, mentre in inglese sono «among the finest poets ever to come out of French Quebec» (29). A differenza della versione inglese, dove viene citato l'esempio di Micone quale autore di origine italiana di successo, nel testo francese si abbozza una polemica contro la visione assimilazionista del drammaturgo. Viene evocato il racconto *Le Figuier enchanté* nel quale, attraverso le vicende di Nino, figlio di un immigrato italiano e di una quebecchese, Micone aveva preconizzato una fusione dell'identità migrante nella società del Québec. D'Alfonso critica proprio questa visione assimilazionista, inserendosi in un dibattito molto sentito negli anni Novanta in Québec dove si faceva strada, con una ricezione non sempre unanime da parte della critica e della società, la letteratura migrante. Tale riferimento sarebbe apparso, invece, alquanto opaco nel Canada anglofono la cui società aveva adottato il principio del multiculturalismo, ed è quindi eliminato nel testo inglese.

Se i mutamenti di riferimenti culturali sono caratteristica ricorrente di ogni testo tradotto, l'oscillazione nell'uso degli aggettivi che definiscono un'appartenenza ci sembra invece che sia peculiare del processo autotraduttivo esaminato. Essi cambiano non soltanto dal francese all'inglese, ma anche nelle diverse fasi del processo di riscrittura, come dimostra un'analisi comparata delle diverse versioni. In inglese il fatto di essere un intellettuale d'origine italiana all'estero viene espresso ricorrendo all'«*Italianità*» (24), già utilizzato da Paul Valéry per evocare le sue origini italiane da parte di madre; oppure servendosi del sostantivo «*Italian*» (*Ibid.*) *tout court*, o ancora «*Italian/Canadian*» e «*Italian/Québécois*» (25). In francese viene utilizzato il neologismo «*italique*» (40) che, pur trasparente riguardo all'origine, si definisce diversamente rispetto a «*italien*». «*Italien*» interviene, invece, quando altri elementi geografici o spaziali chiariscono che si tratta di italiani fuori d'Italia: «un petit nombre d'auteurs italiens vivant en Amérique du Nord» (41); «auteurs italiens vivant hors

d'Italie» (45). Nelle ultime pagine del saggio in inglese questa esitazione è esplicitata: D'Alfonso parla ancora una volta di «*Italianità*», ma aggiunge tra parentesi «(or as I prefer to call it, the Italic experience)» (38), mentre in francese si parla direttamente di «*expérience italique*» (54), coerentemente con quanto espresso precedentemente.

La questione dell'appartenenza e dell'identità sono nevralgiche per D'Alfonso: il riferimento ad un'autorità quale Paul Valéry, l'utilizzazione del trattino per definire un'identità *in fieri*, le esitazioni tra diversi aggettivi, le circonlocuzioni che ricorrono a denominazioni territoriali per definirne la peculiarità, evidenziano i tentativi dello scrittore di elaborare e definire a livello teorico una poetica nuova, in sintonia con l'esperienza vissuta sul piano esistenziale. Le fluttuazioni definitorie dal punto di vista linguistico non sono tanto dettate dalla diversità dei due sistemi inglese/francese, ma dalla difficoltà di descrivere il processo di elaborazione di una nuova identità che necessita di una diversa modalità espressiva. Il saggio in inglese conserva alcuni stilemi del discorso diretto immediato che conferiscono al testo un carattere autobiografico, dissimulato in francese da uno stile più neutro, saggistico. La traccia autobiografica in filigrana permette di leggere il testo come il percorso di un intellettuale che scopre la sua differenza, la sua *italicità*, già in età adulta attraverso l'esperienza di altri artisti di origine italiana, più anziani dapprima – Filippo Salvatore *in primis* e Pier Giorgio Di Cicco –, coetanei poi, come Fulvio Caccia e Pasquale Verdicchio. Il saggio si configura, allora, come il racconto della scoperta che tra la cultura anglofona e la cultura francofona esiste questa «road between» o «troisième voie» che corre a cavallo delle altre due incrociandole e incrociandosi con loro: «this third thread runs between the other two, crossing them through and through» (30). Vediamo così come dalla evocazione della «*Italian/Canadian literature*» che si presenta a lui come un'epifania attraverso le opere di Salvatore e di De Cicco nel 1977, l'autore passi al tentativo di definire le caratteristiche proprie a quella produzione con la creazione della poetica 'essenzialista' nel 1985. Qualche anno dopo conierà l'etichetta 'italico' e definirà, infine, la corrente New Baroque, influenzato dai saggi di Guy Scarpetta e Omar Calabrese.

È anche il racconto della successiva rivelazione che il fenomeno della scrittura italica non è limitato al Canada e al Québec, e neppure al Nordamerica, ma che si estende ad altri Paesi in altri Continenti. Evocando il camaleonte quale emblema dello scrittore italico, D'Alfonso precisa:

ce pouvoir d'adaptation peut nous aider à accomplir l'immense tâche que nous nous sommes donnée, inconsciemment ou non, et qui consiste à souder nos cultures canadienne (anglaise), québécoise et italienne, et, tout comme les auteurs italiques

vivant en Allemagne, en Australie, en Argentine, au Brésil ou ailleurs, en s'adaptant aux cultures et aux langues de leur pays d'adoption. (48)

Il saggio francese termina con l'indicazione di un progetto da parte di un *je* che si fonde in un *nous* che include tutti gli italici fuori d'Italia. Il lungo itinerario percorso viene riassunto al termine di questo testo tormentato che si conclude con un appello: «Je ne crois pas plus à l'assimilation qu'à l'acculturation. J'opte plutôt pour la différence, qu'elle soit culturelle ou individuelle. C'est à nous, les Italiens hors d'Italie, qu'il revient de définir ces différences, ainsi que nos similitudes» (55).

Per individuare la lingua originaria di composizione di "The Road between / Une troisième voie" e ripercorrere l'itinerario di pubblicazione si è resa necessaria la ricostruzione filologica di un processo di scrittura e autotraduzione quasi trentennale. Come abbiamo visto, l'articolo è traghettato verosimilmente da una lingua all'altra, dalla versione originale in italiano passando dall'inglese e poi in francese e viceversa. Ne esistono sei diverse versioni in tre lingue, tre in inglese, due in francese e una in italiano. La quasi totalità dei testi di *In Italics / En itali-ques*, scritti in epoche e in lingue diverse, seguendo una spirale vorticoso, sono continuamente ricostruiti come in un lavoro a maglia fatto e disfatto servendosi di gomitoli già utilizzati, dando vita ogni volta ad un manufatto nuovo.

Nei passaggi da una lingua all'altra il testo si arricchisce, si modifica, si aggiorna, con l'intento di acquisire un valore universale; si trasforma per far udire la voce del suo autore. D'Alfonso commentando la ricezione di *In Italics* nel 1996 confessa: «*En itali-ques* est un livre qui fait peur. J'ai eu terriblement peur lorsqu'il a été public en anglais. [...] Ce fut le silence total. Aucun accueil chaleureux, aucune déception. Je me demande même si les gens l'ont lu» (11; 13). Il trasferimento a Toronto della casa editrice e l'adozione dell'inglese non hanno contribuito a una maggior diffusione della sua voce. Con le versioni francesi l'autore si propone di riannodare un legame interno a una stessa sfera familiare, sentendosi come il marito fedifrago che torna al focolare e sperando di essere accolto come il figliol prodigo. Così finisce la prefazione: «Lisez ces pages comme si elles avaient été retrouvées dans une bouteille sur les rives du Saint-Laurent. Un message venu d'ailleurs, envoyé par un frère ou une sœur» (12; 14). Deluso, lo scrittore cerca un nuovo destinatario in una comunità che è quella della città natale, rivolgendosi a un lettore che ha abbandonato, ma con il quale sembra avere affinità che travalicano la sfera intellettuale.

Antonio D'Alfonso tenta di far udire la sua voce cambiando lingua, dall'italiano all'inglese al francese, ma l'uditorio che vorrebbe universale non potrà mai essere adeguato, costringendolo così a disfare e rifare all'infinito la tela di Penelope del suo testo, incrociando gli stessi fili in modo sempre diverso.

Ma quel nomadismo linguistico e geografico che si avvale costitutivamente dello strumento dell'autotraduzione non contribuisce a diffondere e a far intendere le sue parole: più che mai conferma il destino di questo nuovo poeta *maudit* della surmodernità, portavoce dello scrittore migrante.

Bibliografia citata

- Brassard, Denise. "La Quête de l'authenticité (interview avec Antonio D'Alfonso)". *Exit*, 30 (Hiver 2003): 27-36.
- Calabrese, Omar. *L'età neobarocca*. Bari: Laterza. 1987.
- Canton, Licia. "Fabrizio's Confusion: The Risks and Pleasures of Revised Translation". In *English Canadian Writers. Antonio D'Alfonso*. Centre for language and Literature. Athabaska University. <<http://www2.athabascau.ca/cll/writers/english/writers/adalfonso/essay.php>> (5 novembre 2009).
- Contrasts. Comparative Essays on Italian-Canadian Writing*. "Essays" Series 1. Ed. Joseph Pivato. Montreal: Guernica. 1985.
- Contrasts. Comparative Essays on Italian-Canadian Writing*. "Picas" Series 3. Ed. Joseph Pivato. Montreal: Guernica. 1991.
- D'Alfonso, Antonio. "La poesia di Filippo Salvatore". *La Tribuna italiana*, (novembre 1977): 25-26.
- . *Avril ou l'anti-passion*. Montréal: VLB. 1990.
- . *Fabrizio's Passion*, Toronto: Guernica. 1993.
- . *In Italics. In Defense of Ethnicity*. "Essays" Series 21. Toronto: Guernica. 1996.
- . *En italiques. Réflexions sur l'ethnicité*. Collection "Le vif du sujet". Montréal: Balzac. 2000.
- . *En italiques. Réflexions sur l'ethnicité. Essai*. Collection "Amarres". Ottawa: L'Interligne. 2005.
- . *In corsivo italico*. Collana "Quaderni sulle migrazioni". Trad. Silvana Mangione. Isernia: Cosmo Iannone. 2009.
- Mac Lennan, Hugh. *Two Solitudes*. Toronto-New York: 1945.
- Micone, Marco. *Déjà l'agonie*. Collection "Théâtre" 2. Montréal: L'Hexagone. 1988.
- Moyes, Lianne. "Global Baroque: Antonio D'Alfonso's *Fabrizio's Passion*". In *English Canadian Writers. Antonio D'Alfonso*. Centre for language and Literature. Athabaska University. <<http://www2.athabascau.ca/cll/writers/english/writers/adalfonso/adalfonso.php>> (15 novembre 2009).
- Puccini, Paola. "En italiques d'Antonio D'Alfonso: tra le lingue e le culture del Canada francofono", *Igitur*, 8 (gennaio-dicembre 2007): 85-98.
- Royer, Jean. "Antonio D'Alfonso – cessons de faire de l'écrivain un emblème politique", *Le Devoir*, (5 octobre 1990): D1, D4.
- . "La traversée des cultures". *Le Devoir*, (20 octobre 1990).
- Quêtes: textes d'auteurs italo-québécois*. Eds Fulvio Caccia et Antonio D'Alfonso. Montréal: Guernica. 1984.
- Scarpetta, Guy. *L'Impureté*. Paris: Grasset. 1985.
- Sous le signe du Phénix. Entretiens avec quinze créateurs italo-québécois*. Ed. Fulvio Caccia. Montréal: Guernica. 1983.